

fondamentale dello spirito presenta in comune con la conoscenza un'unica caratteristica di valore decisivo, costituita dall'aver in se stessa un'attività originaria formativa e non semplicemente riproduttiva. Essa non esprime in maniera meramente passiva un'entità esistente, ma racchiude in sé un'energia autonoma dello spirito attraverso la quale la semplice esistenza dei fenomeni acquista un "significato" determinato, un peculiare valore ideale. Ciò vale per l'arte come per la conoscenza; per il mito come per la religione. Essi tutti vivono in peculiari mondi di immagini nei quali non semplicemente si rispecchia un dato empirico, ma che essi, invece, producono secondo un principio autonomo. E così ciascuno di essi si crea anche proprie forme simboliche che, sebbene non siano dello stesso genere dei simboli intellettuali, sono ad essi equivalenti per la loro origine spirituale. Nessuna di queste forme si risolve puramente e semplicemente nell'altra o si lascia dedurre dall'altra, ma ciascuna di esse designa un modo determinato di concepire spiritualmente, nel quale e mediante il quale costituisce ad un tempo un aspetto specifico del "reale". Esse non sono quindi modi diversi in cui una realtà esistente in sé si riveli allo spirito, ma sono invece le vie che lo spirito segue nella sua obiettivazione, cioè nel suo manifestarsi. Se in questo senso si concepiscono l'arte e il linguaggio, il mito e la conoscenza, da essi sorge immediatamente un problema comune che apre una nuova via di accesso ad una filosofia generale delle scienze dello spirito.

La "rivoluzione nella maniera di pensare" che Kant compie nell'ambito della filosofia teoretica, poggia sul pensiero fondamentale secondo cui il rapporto che prima veniva generalmente ammesso tra la conoscenza e il suo soggetto abbisogna di un radicale rovesciamento. Anziché prender le mosse dall'oggetto come da qualcosa di noto e di dato, bisogna partire dalla legge della conoscenza come da ciò che solo è veramente accessibile e che costituisce la prima certezza; anziché determinare le qualità più generali dell'essere nel senso della metafisica ontologica, si deve, con un'analisi dell'intelletto, scoprire e determinare in tutte le sue molteplici ramificazioni la forma fondamentale del giudizio, come

condizione, data la quale soltanto può porsi l'obbiettività. Solo questa analisi, secondo Kant, mostra le condizioni sulle quali poggia ogni sapere dell'essere e il suo stesso concetto puro. Ma l'oggetto, che in questa maniera l'analitica trascendentale ci pone dinanzi, è, in quanto entità correlativa dell'unità sintetica dell'intelletto, esso stesso un oggetto determinato in sede puramente logica. Esso perciò non caratterizza ogni obbiettività, ma solo quella forma di legge obbiettiva che si può cogliere e rappresentare nei concetti fondamentali della scienza e in particolare nei concetti e nei principi della fisica matematica. Quindi esso si rivela troppo angusto già a Kant allorché questi continua a sviluppare il verace "sistema della ragion pura" nel complesso delle tre critiche. Nella sua interpretazione idealistica l'essere delle scienze fisico-matematiche non esaurisce ogni realtà, perché in esso è ben lungi dal rientrare tutta l'attività dello spirito e della sua spontaneità. Nel dominio intelligibile della libertà, la cui legge fondamentale è sviluppata dalla critica della ragion pratica, nel dominio dell'arte e delle forme della natura organica, quale si presenta nella critica del giudizio estetico e del giudizio teleologico, si rivela, di volta in volta, un nuovo lato di questa realtà. Questo graduale sviluppo del concetto idealistico-critico di realtà e del concetto idealistico-critico di spirito è uno dei tratti più caratteristici del pensiero kantiano ed è fondato addirittura su di una specie di legge stilistica di questo pensiero. La schietta, la concreta totalità dello spirito non può fin dal principio essere indicata in una semplice formula ed esser per così dire fornita già bella e pronta, ma si sviluppa, si ritrova solo nel processo costantemente progrediente dell'analisi critica. Il confine dell'essere spirituale non può essere segnato e determinato se non in quanto lo si segue a passo a passo in questo suo cammino. È nella natura di questo processo che il suo inizio e il suo termine non solo debbano essere separati l'uno dall'altro, ma debbano apparentemente essere in contrasto tra loro; il contrasto, però, non è altro che quello che sussiste tra potenza e atto, tra il semplice "schema" logico di un concetto e il suo perfetto sviluppo e compimento. Da quest'ultimo punto di vista anche la rivoluzione copernicana da cui prese

le mosse Kant assume un nuovo e piú vasto significato. Essa non si riferisce solamente alla funzione logica del giudizio, ma interviene con eguale ragione e diritto in ogni indirizzo, e in ogni principio dell'attività formatrice dello spirito. La questione decisiva sta sempre nell'alternativa se noi cerchiamo di intendere la funzione partendo dal prodotto o il prodotto partendo dalla funzione, se facciamo in modo che quest'ultimo "si fondi" sulla prima o viceversa. Tale questione costituisce il legame spirituale che annoda l'uno con l'altro i diversi ordini di problemi: essa ne rappresenta l'interna unità metodologica senza mai farli coincidere in una effettiva identità. Infatti il principio fondamentale del pensiero critico, il principio del "primato" della funzione rispetto all'oggetto, prende in ogni campo particolare una nuova forma ed esige una nuova fondazione indipendente. Accanto alla pura funzione conoscitiva si tratta d'intendere la funzione del pensiero espresso nel linguaggio, la funzione del pensiero mitico-religioso e la funzione dell'intuizione estetica in tal maniera che risulti evidente come in esse si compia non tanto una ben determinata attività formatrice avente per oggetto il mondo quanto piuttosto un'attività formatrice tesa verso il mondo, verso un oggettivo nesso sensibile, e verso un'oggettiva totalità intuitiva.

La critica della ragione diviene così critica della civiltà. Essa cerca di intendere e di dimostrare come ogni contenuto della civiltà, in quanto è piú di un semplice contenuto singolo, in quanto è fondato su di un generale principio formale, ha come presupposto una originaria attività dello spirito. Solo qui la tesi fondamentale dell'idealismo trova la sua vera e compiuta conferma. Fino a quando la riflessione filosofica si riferisce solamente all'analisi della pura forma conoscitiva e si limita a questo compito, non può essere distrutta del tutto neppure la forza della visione ingenuamente realistica del mondo. L'oggetto della conoscenza può magari in qualche modo essere determinato e informato in essa in virtù della sua legge originaria, ma deve tuttavia come sembra, esistere ed esser dato, anche fuori di questa relazione con le categorie fondamentali della conoscenza, come qualche cosa di per sé stante. Se invece si parte non tanto dal

concetto generale del mondo, quanto invece dal concetto generale di civiltà, il problema acquista immediatamente una forma diversa. Infatti, il contenuto del concetto di civiltà non si può distaccare dalle forme fondamentali e dagli indirizzi fondamentali del produrre spirituale: l' "essere" qui non si può mai cogliere altrimenti che nell' "operare". Solamente in quanto vi è una linea specifica della fantasia estetica e dell'intuizione estetica, vi è un campo di oggetti estetici, e lo stesso vale per tutte le altre energie spirituali in virtù delle quali si configura per noi la forma e l'ambito di un determinato dominio oggettivo. Anche la coscienza religiosa — in quanto è convinta della "realtà", della verità del suo oggetto — solo nella fase più bassa, solo nella fase di un pensiero puramente mitico, converte questa realtà in una semplice esistenza obbiettiva. In tutte le fasi più alte della riflessione, invece, essa è più o meno chiaramente consapevole di "avere" il suo oggetto solo perché gli si riferisce in una maniera del tutto speciale che ad essa sola appartiene. È un particolare atteggiamento, è l'indirizzo che lo spirito si dà verso un ente obbiettivamente pensato, ciò che qui racchiude l'ultima riprova di questa stessa obbiettività. Il pensiero filosofico si pone di fronte a tutte queste direzioni della vita spirituale non semplicemente con l'intento di seguire ciascuna di esse separatamente, o di abbracciarle complessivamente con lo sguardo, ma con il presupposto che sia possibile riferirle ad un unico punto focale, ad un centro ideale. Ma questo centro non può mai, considerato da un punto di vista critico, consistere in un essere dato, ma solo in un compito comune. I diversi prodotti della cultura spirituale, il linguaggio, la conoscenza scientifica, il mito, l'arte, la religione diventano così, nonostante la loro interna diversità, membri di una unica grande connessione problematica, diventano diversi punti di partenza per giungere ad un unico scopo: trasformare il mondo passivo delle semplici impressioni, nelle quali lo spirito a tutta prima appare rinchiuso, in un mondo della pura espressione spirituale.

Infatti, come la moderna filosofia del linguaggio, allo scopo di trovare il vero punto di partenza per una considerazione filosofica del linguaggio, ha introdotto il concetto di